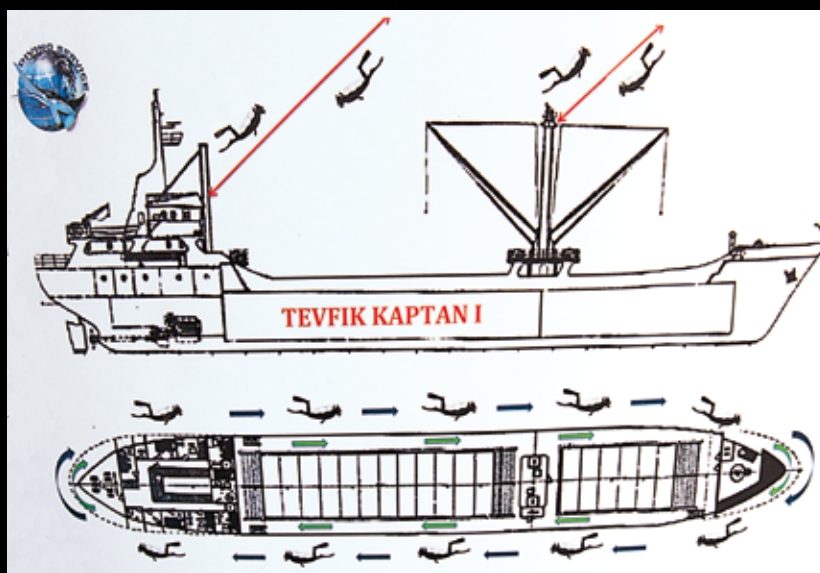




IL CARGO DELLA RINASCITA

IL 28 GIUGNO 2007, DAVANTI A TORRE VADO, VICINO A MORCIANO DI LEUCA, IL MERCANTILE TEVFIK KAPTAN I CON BANDIERA TURCA, DIRETTO IN ALGERIA, SI TROVÒ IN UNA BURRASCA CHE LO FECE AFFONDARE A UN MIGLIO DALLA COSTA E IN SOLI 20 METRI D'ACQUA. VINCENDO LE RESISTENZE DI CHI LA VOLEVA RECUPERARE, LA NAVE VENNE BONIFICATA E ORA RAPPRESENTA UNA IMPORTANTE ATTRAZIONE TURISTICA E UN LUOGO DI RIPOPOLAMENTO ITTICO



*Testo e foto
di ISABELLA MAFFEI*



Sopra, una panoramica del porticciolo di Torre Vado. Sotto, e a destra, due scorci del relitto del Tevfik Kaptan I.





Torre Vado, frazione di Morciano di Leuca, in provincia di Lecce, è una piccola e suggestiva cittadina del basso Salento, distante pochi chilometri da Capo di Santa Maria di Leuca, che con il suo faro rappresenta lo spartiacque simbolico tra il Mar Adriatico e il Mar Ionio. L'abitato si è sviluppato, nel corso degli ultimi decenni, intorno all'elegante torre cinquecentesca che domina il porticciolo, antica testimonianza, assieme ad altre cinquantotto torri di avvistamento distribuite sul territorio, di quanto il Salento fosse terra di conquista da parte dei pirati saraceni e turchi.

La costa è caratterizzata da molte spiagge e basse scogliere di facile accesso, in cui l'erosione del vento e del mare ha scavato numerose grotte, tra le quali quella di Porcinara, una cavità alta quindici metri che custodisce i resti di un insediamento umano dell'età della pietra. Il mare di Torre Vado ha acque limpide e cristalline, persino nei pressi del porticciolo, dove mi aspetta Marcello Ferrari per imbarcarci sul *Gabbiano*, l'ormai famosa imbarcazione di Diving Service con la quale andremo alla scoperta del relitto del *Tevfik Kaptan I*.

Prima di immergerci, però, è bene conoscere i fatti che portarono la nave al naufragio, un evento che con il tempo la trasformerà in un prezioso punto di ripopolamento per le specie ittiche e in uno dei più bei siti d'immersione della zona. 26 giugno 2007, porto di Ortona (Chieti). Il *Tevfik Kaptan I*, battente bandiera turca, molla gli ormeggi e fa rotta per l'Algeria con un carico di circa mille tonnellate di filo di ferro avvolto in bobine. Giunto davanti alle coste salentine, all'altezza di Torre Vado, il cargo, lungo ottanta metri, viene colto da un temporale. Il mare è molto mosso, il carico si sposta e fa sbandare pericolosamente la nave di circa quaranta gradi sul fianco sinistro. Sono le quattro del pomeriggio del 28 giugno quando il *Tevfik Kaptan I*, a un miglio dalla costa, s'inclina ulteriormente e inizia a imbarcare acqua. I sei uomini dell'equipaggio sono tratti in salvo e alle ventuno e trenta il mercantile affonda e si appoggia sul fondo, a soli venti metri, in assetto di navigazione. Immediatamente vengono attivate le procedure di emergenza per evitare un disastro ecologico causato dallo sversamento in mare degli idrocarburi contenuti nei serbatoi della nave. Circa



Il relitto è adagiato sul fondo a venti metri, in assetto di navigazione. Sopra, a sinistra, la gru di carico e, a destra, le iniziali sull'albero.

LE PIU BELLE IMMERSIONI DI TORRE VADO

A Torre Vado, ovviamente, non c'è solo il relitto del *Tevfik Kaptan I*, ci sono tante altre bellissime immersioni da fare. Vediamone qualcuna.

Lu Paseddu. E' l'immersione più impegnativa, ma anche la più entusiasmante di tutta la zona del Capo di Santa Maria di Leuca. Si tratta di una secca il cui cappello si trova a ventiquattro metri di profondità, anche se lo spettacolo, per i sub, comincia verso i trenta metri, dove i fianchi digradanti del panettone sommerso sono ricoperti da una foresta di gorgonie rosse e gialle tra le quali si muovono banchi di anthias, murene, grosse cernie, aragoste e astici. Nelle stagioni di passo, soprattutto in primavera, non è raro osservare le ricciole tuffarsi in immensi banchi di pesce azzurro. Punta Meliso. Si tratta di una bellissima parete che si trova proprio sotto il faro di Leuca, nel punto in cui il Mar Ionio e l'Adriatico s'incontrano. Ci possono essere correnti anche sul fondo, ma è proprio per l'enorme scambio di acqua tra i due mari che questo punto d'immersione è particolarmente ricco di vita: molto pesce pelagico, floride colonie di astroides e parazoanthus tappezzano la parete. A ventotto metri si trovano alcune ancore di grosse dimensioni. Nelle spaccature della scogliera si nascondono numerose cernie, murene, granceole e musdee bianche. Proprio sotto la punta, a tre metri di profondità, si può visitare una piccola grotta quasi sempre piena di cefali.

LA CATTEDRALE. L'immersione si svolge sotto una grande sporgenza della falesia, facilmente riconoscibile per via delle numerose concrezioni che ne abbelliscono la volta. Le pareti continuano la caduta fino a incontrare un primo gradino intorno ai diciotto metri, quindi si scende ancora e si raggiunge la sabbia, a circa trentacinque metri. Da qui inizia, verso sud, l'esplorazione della parete, riducendo progressivamente la quota. La roccia è molto frastagliata, ricchissima di anfratti pieni di spugne e altri organismi colorati. Intorno ai dodici metri, attraversando una zona di massi erosi a forma di fungo, si raggiunge la parte sommersa della grotta della Cattedrale, dove è frequente l'incontro con le corvine.

LA GROTTA DEI GAMBERETTI. Costeggiando verso nordest la parete di Punta Meliso, si raggiunge una piccola grotta a trenta metri di profondità. La volta è letteralmente tappezzata di spugne multicolori,

ma la caratteristica principale è una miriade di gamberetti rossi che, abbagliati dagli illuminatori dei sub, cercano riparo dietro le sporgenze. Bellissimi i giochi di luce che entrano da un foro situato sulla volta.

I CANNONI. Si tratta di una divertente immersione sui resti di un'antica nave di legno, armata con pesanti cannoni. Si scende sotto un'alta scogliera e ci si ferma su un pianoro di sabbia a ventiquattro metri, proprio sopra i resti del relitto. Alcuni cannoni e una grande ancora di ferro sono chiaramente visibili adagiati intorno a quello che rimane della zavorra e delle ordinate del vascello. Un'altra ancora, sempre di ferro, che si trova appoggiata alla parete, offre ottimi spunti per la fotografia. Proseguendo l'immersione verso il mare aperto, tra scogli popolati di spugne del tipo *Axinellae cannabina* e gorgonie di varie specie, si incontra una parete che cade rapidamente fino a quarantacinque metri ed è frequentata da bellissimi esemplari di pesce luna.

I. M.

I sub in decompressione lungo la cima guida che è stata fissata all'albero. Dopo il naufragio, la nave è stata completamente bonificata perchè non costituisse una minaccia all'ambiente.

cento metri di panne gonfiabili sono posizionate intorno al cargo sommerso. I sommozzatori dei Vigili del Fuoco e della Capitaneria di Porto di San Benedetto del Tronto fanno un controllo dello scafo e danno il via alle operazioni di bonifica. Carburante e olio lubrificante ed esausto vengono aspirati dal relitto, e vengono recuperate taniche di vernice e di diluente e le batterie. Infine, viene reciso l'albero, che, arrivando a soli ottanta centimetri dalla superficie, costituisce un pericolo per la navigazione.

Il 6 luglio 2007, il relitto è pronto per rinascere a nuova vita, ma a questo punto inizia il vero calvario: una lunga battaglia

Sotto, le strutture della poppa del *Tevfik Kaptan I*. Qui, due flabelline babai in accoppiamento e, a destra, una *Cratena peregrina* depone le uova.

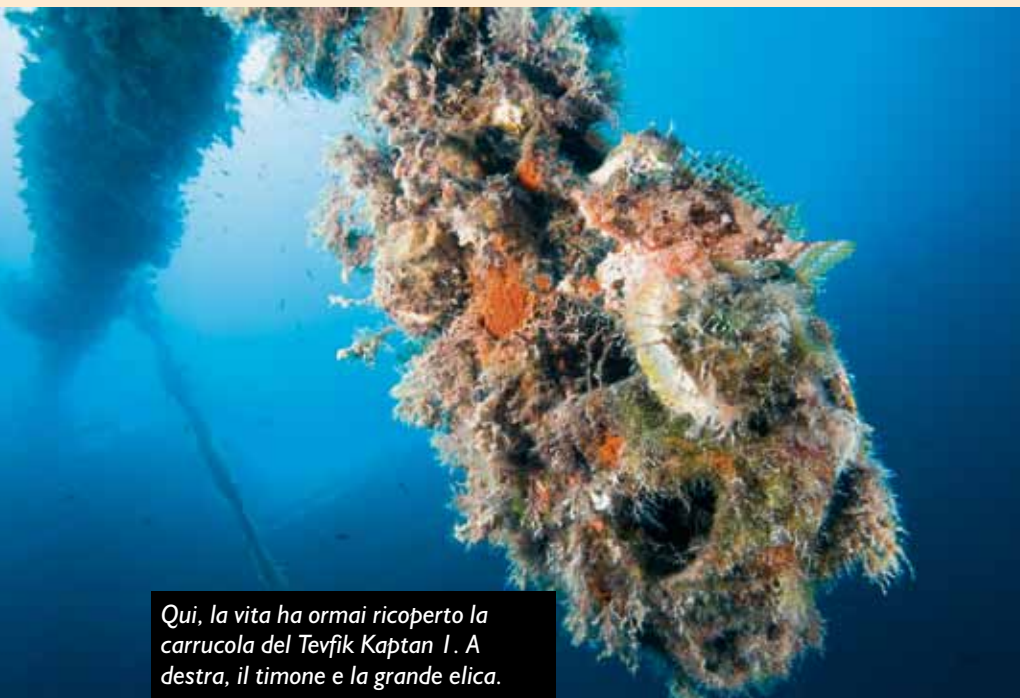


legale contro chi vuole rimuoverlo dal fondale. Alla fine, hanno la meglio coloro che lo vogliono preservare sul fondo del mare e il *Tevfik Kaptan I* si trasforma ufficialmente in un reef artificiale di ripopolamento, molto utile in un tratto costiero piuttosto povero di pesci, data la tipologia del fondale, formato da grotto basso, intervallato da piccole chiazze di sabbia. Oggi, il relitto, concrezionato e ricco di vita, è la palestra ideale per molti sub e una risorsa importante per le strutture alberghiere e ricreative legate alla subacquea. Finalmente è giunto il momento di tuffarci. L'acqua è calma, cristallina, dalla superficie s'intravedono l'albero segato, a cui è legata la cima di ormeggio, e le gru di carico. In un attimo siamo sopra il castello di poppa e iniziamo la visita dalla cabina di comando, il cui tetto si trova a sette - otto metri di profondità. A circa dieci metri entriamo nella plancia di comando, tutti i passaggi sono sgombri, la strumentazione di bordo è ancora al suo posto, solo la ruota del timone non c'è più. Guardando fuori dalla finestratura, si ha la sensazione di essere alla guida della nave. Scale completamente concrezionate di organismi sessili conducono alle cabine dell'equipaggio e alla mensa. In



alcuni angoli bui trovano rifugio pesci che schivano la luce, ma è prevalente la presenza degli scorfani. Una piccola cernia dorata si ritrae e scappa via. Usciti dalle cabine, ci troviamo nel corridoio coperto del ponte inferiore, a una quindicina di metri di profondità. Lo percorriamo, pinneggiando con attenzione per non sollevare sospensione, e da un'apertura sul soffitto scorgo una delle torri di carico: una prospettiva insolita, che merita qualche scatto fotografico. Nelle stive, si intravedono le matasse di ferro parzialmente concrezionate e rico-

perte di un fine sedimento: è il regno dei pesci di tana. Molti i polpi che osservano, curiosi, il nostro passaggio. Una murena fa capolino da un tubo e subito si ritrae spaventata. Con la coda dell'occhio vedo un grongo che scivola verso un'apertura. Proseguendo lungo lo scafo, all'aperto, giungo alla gru di carico, sotto la quale vi sono altre cabine. La torre è avvolta da nuvole di castagnole e saraghi, tracce di vernice arancione sono ancora visibili, le donzelle pavonine cercano cibo compiendo una sorta di slalom tra le cime, il sole illumina il traliccio dall'alto,



Qui, la vita ha ormai ricoperto la carrucola del Tevfik Kaptan I. A destra, il timone e la grande elica.



inondandolo di luce. Volgo lo sguardo verso prua, Marcello richiama la mia attenzione indicandomi di stare bassa il più possibile. Intravedo nel blu un baleno argenteo, è un branco di barracuda che volteggia intorno al relitto. Scavalco il tientibene e mi lascio calare sulla murata di dritta, raggiungendo in un attimo i ventidue metri di profondità. Appiattita sul fondo, raggiungo la mia guida, che continua a indicare il blu. I barracuda compiono un giro e mi passano sopra, sono di taglia considerevole. Mi avvicino quanto più posso, si abituano in fretta alla mia presenza, riesco a fotografarli numerose volte, finché improvvisamente se ne vanno, forse disturbati dal gruppo di subacquei che sta avanzando alle nostre spalle. Girovagando sul fondale, ho perso l'orientamento, Marcello indica un'ombra che si staglia alla mia destra, la visibilità non è ottima, ma la sagoma è ben distinguibile. La prua del *Tevfik* si staglia nel blu, un'ancora è al suo posto, fuori dall'occhio di cubia; sul lato opposto, la lunga catena della seconda pende e si snoda sul fondale.

Risalgo sul ponte, grandi argani sono ricoperti di mitili semi aperti e al loro interno trovano rifugio piccole e timide bavose: è sempre bello osservare la loro buffa espressione. Molti nudibranchi della famiglia delle flabelline ondeggiavano sui fili d'alga, una *Cratena peregrina* depone le uova e i suoi cerati blu e rossi hanno colori così intensi da sembrare finti. Qualcosa, un presentimento, mi spinge a voltarmi di scatto. Nuovamente i barracuda compiono un'incursione sul

ponte, proprio davanti ai miei occhi, e sfilano a pochi centimetri dal mio obiettivo. Scivolo sulla murata di sinistra e mi avvio verso poppa, dove la visione del timone e dell'elica ben piantati sulla sabbia è mozzafiato. Scivolare sotto la nave per fare alcuni scatti al sistema di propulsione provoca in me una sensazione forte. Il metallo è colonizzato da organismi incrostanti che lo tingono di rosso, di giallo e di arancio; una nuvola di giovani castagnole, di un blu elettrico intenso, crea un piacevole contrasto. Sul ponte di poppa passa un branco di ricciole, ma è troppo distante e una leggera corrente mi convince a restare in prossimità dello scafo. Scruto le cime

e ogni piccolo anfratto, sempre circondata da una grande quantità di pesce. Alla base dell'albero segato, due lettere arancioni, "TK", sono ancora distinguibili sul metallo concrezionato. Iniziamo la risalita. Numerose meduse *Cassiopea coryllorhiza* passano ineffabili. I minuti di sosta trascorrono velocemente. Do un ultimo sguardo al relitto. La vita intorno a esso e sopra di esso è frizzante, allegra, dinamica. Fortunatamente, non sempre un evento drammatico per l'uomo lo è anche per l'ambiente.

Isabella Maffei

CON CHI ANDARE

Proprio in località Torre Vado sorge Diving Service (tel. 0833711439, www.divingservice.it - info@divingservice.it), un centro ormai notissimo tra gli appassionati. Fondato da Marcello Ferrari ben 22 anni fa, il diving, oltre ad accompagnare i sub nelle più belle immersioni della zona, organizza anche corsi Pss a tutti i livelli, dai ricreativi ai tecnici. Nella struttura vi sono aula didattica, centro ricarica aria e nitrox, officina riparazioni, banco ricarica e test per lampade ed erogatori, docce, zone risciacquo e deposito. Il centro dispone poi di una piccola flotta. Si inizia con la *Simo*, una barca di 12 metri molto veloce, equipaggiata con cucina, frigobar, tv, bagno, doccia. Si passa poi al *Gabbiano*, una motobarca utilizzata anche per i full day e a un gommone Bwa da 7,40 metri. Lo staff del centro offre anche assistenza per risolvere i problemi logistici. Diving Service è aperto tutti i giorni da giugno a ottobre e tutti i week end negli altri mesi.

